

015M

ALBERT SCHATZ

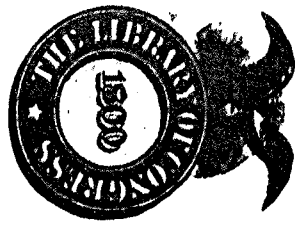
COLLECTION

ITEM NO. 11682

1114
48
S11682

11104

11415



Class ML 48

Book S 11682

Massachusetts 1655

L A
S T A T I R A
P R I N C I P E S S A
D I
P E R S I A .
D R A M M A
P E R M U S I C A
D I G I O : F R A N C E S C O
B V S E N E L L O .



I N V E N E T I A M D C L V I .

Appresso Andra Giuliani.
Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

A R G O M E N T O.



IL Rè d'Armenia, collegato con altri Principi d'Asia, in un ediffitto sanguinosissimo, che hebbe con Dario Rè di Persa, gli ribbellò la Moglie Parilacide, e la figliuola Scaturita.

Cloridalpe giovane Rè d'Arabia innamorato di Scaturita, vno violentemente gli Armeni, e riuolse però Scaturita sua Madre dalle manumistiche, e le condusse libere in mano à Dario.

Egli gratissimo al Rè d'Arabia per tanto benefizio riceuto, & che in quel fatto della regnera gli Statira hauuta rilebare ferite mortali, lo diede in custodia, e gouerno à Scaturita medesima, che lo curò, e medicò con Balsami ammirabili, e lo guarì nell'appartamento del Rèio Giardinò.

Mà Poccassone maestra de' Jendocini, fece che come l'Arabo era atteso della Pittisiperia, così ella s'intaghiate di lui à feruentissimi segni. E qui comincia l'Opera.

Nella quale

STATIRA Donna, e Giouane, & per con-
sequenza indocile al carcere, confidò questo suo
amore con vna Damigella, che si facua chiama-
re Ermosilla; mà in fati era Vismano Principe
d'Egitto, che innamorato per fama di Statira, era

127305
43 48 82
M^L S 116

venuto in Persia in habito di Donzella, e seruita alla Principessa.

Vismano adunque intesi gli Amori di Saitira con l'Arabo, s'accende di gelosia, e d'ira contro di lui, e questa ira è l'inuluppo di tutto il Drama, che resta poi sciolto da quella serie d'accidenti, che vederai.

Floralba altra Donzella di Saitira innamorata del Rè Arabo, si scopre finalmente essere di lui Sorella, e diuen Moglie di Vismano, come Saitira si fa sposa di Cloridaspe, con la rinuncia del Regno di Persia, che vien fatta da Dario al Genero Cloridaspe.

Protesta l'Auttore, che tutte le parole, e le frasi toccanti Deità, Nimi, Idoli, Idolatrie, Stelle, Cielo, Destino, Sortes, & altre simili cose, sono semplici tra scorsi di penna per l'adornamento della Poesia, ò per enasi dell'Oratione. Nel resto l'Auttore medesimo, che scrive come Poeta, vi ha credè Religiosamente come Cristiano.

INTER-

INTERLOCUTORI

Dario, Rè di Persia.

Saitira sua Figliola.

Cloridaspe, Rè d'Arabia.

Terfandro, Consigliere del Rè Dario.

Nicarco, Generale del Rè d'Arabia.

Vastino, seruo di Nicarco.

Vismano, Prencipe di Egitto sotto nome d'Ermo-

silla Damigella di Saitira.

Lindaaura, Sorella del Rè d'Arabia, sotto nome di Floralba, Damigella di Saitira.

Brimonte, Generale di Dario.

Messo.

Elisena vecchia.

Buriane Aio del Prencipe di Egitto.

Indiano, seruo di Terfandro.



A 3 PRO-

PAROLEGGIO

Maga. Pluton, Mercurio,

O Rgonie, Re d'Arabia,
(Abi nebride, mio fe spezza il core)
Per un sospetto vano,

Fata spezzar il mio innocente Padre,

Et io sopportar, che Cloridaspe

D'Orgone figlio orna,

E parte mia, che fu tener gl'abissi,

E traballar nella sua Sede: si centra,

E in orna à Febo, à Giove,

Nell'aria induce, e muove,

Nuole, tenebre,

Grandis, folgori,

Turbis, fulmini,

Non sapra vendicarmi?

Tenia boegi Cloridaspe

Nozze Regali in Persia: E si impotente

Sarà la forza dello scagno mio,

Che disformate nel Cielo Del Cielo

Se m'è interdetto in cener lo scagno,

Allire accenderò l'oscuro Averno,

Ascenda in questo loco

Liborranda Sige, il tenebroso Inferno,

Plut. Magica forza, e che non puoi? Da negri

Siti perduti del T arareo mondo,

Col tuo sacter temuo,

Oui conducesti Pluto:

Deh ombre pallide,

DAI

Nel

Nel cieco baratro,

La verga horribile,

Dimmi, che vuoi?

Forse, che amozzi i suoi Splendori al Sol?

Ma, Voglio, che in Persia mandi,

La tua ministra Aletto,

A dar tracoli, à machinar tuine

A Cloridaspe Re d'Arabia. Io temo,

Se di là da la morte han forza gl'odi,

Imperuerfar, con le sue polsi ancora,

Mer. Et io, che nulla temo,

Delle Magiche forze,

Faro sì, che gl'incanti,

Con ridicolo moto,

Corrano l'haße in fallo, e i colpi à vuoto,

Plu. Vanne, Aletto, e volando,

Tenebrosa, & ignota, e taciurna,

Del tuo viperso crine incrudelisci

Gl'adranati serpenti,

Et auelma nel passaggio i venti,

Al Rè d'Arabia sprta,

Pesilente, malori,

Atofcagis i respirti, e sia la morte,

Il minore de mali,

Che auentato gli sia da la tua mano,

Faccia sue prone il tuo furore insano,

Mag. Vendiccia pur farò,

Già prenecco le ruine,

Del figliol del mio nemico,

Già le effuso à lui predico,

Infelice lo vedrò,

Vendicata, &c.

Se nel mondo deg'espinti,

La notte non è oscura,

A 4

Saprà

*Sapra Orgone in sepoltura,
 Come il Figlio trattato,
 Vendicata, &c.
 Mer. Esser voglio à Cloridasse,
 Invisibile custode,
 Ogni infidia, & ogni frode,
 Più che vana io renderò,
 Ogni incanto disfarò.*

Il Fine del Prologo.

ATTO

ATTOPRIMO

S C E N A P R I M A
Stanza. Cloridasse.

Sr. N O rre ascondi i thesori,
 Delle tremule tue brillanti Stelle,

Vna sola,
 Che quì in terra,
 Splenda à me,
 Fa, che le luci mie,
 Rinnunciano il sereno al Sole, al die,

No rre chiuder al sonho,
 Non puoi le innamorate mie palpebre;
 Palpitante,

Chede aita,
 Questo cor,

No rre trammi d'impaccio,
 L'incarnato mio di porgimi in braccio.

Cl. O divini Rossignuolo,

O del Cielo d'Amor canora idea,
 Riescon le Sirene à Nauiganti,
 Dilettoff perigli, e liete morti;
 Questa voce beata che mi spira

Lasciue, & armonie,

M'altera, e mi iustinga,
 M'è fortitan quehe blandite al fine,
 Naufraggi al core, all' anima ruine.

Sr. Sei tu Rè, vezzo mio?

Cl. Mia pupilla, for'io,

Sr. Questi calori estiu;
 M'han condotta in Giardino,

La Stanza. A 5 One

Occaccarezzo i miei graditi errori,

Aure fiesce ricercò, e intonco ardon.

Cl. Permetti, che si cogli mio, **QUINTA**

D'improvviso agitato,

Da lo super dislegli le parole,

A mezza notte in terra incontro il Sole?

St. Mà che flagello e questo,

Castigo gl'occhi alla presenza altrui,

E date lungi li ruolgo: & hora,

Che alcun non può offeruarci,

Inuida notte rubba,

Del mio Cielo humanato i bei colori,

Cl. Er io de miei sospiri,

Supprimendo gli sfoghi,

Perche altri non gli noti,

Cautra idolatra alcosfamente adoro;

Er hor che alcun non ode,

Er allegar dourei le mie ragioni,

La cieca lingua mia parla a tentoni,

St. Se l'aria riceuette

Di questo cor le fiamme,

Rè, Signor mio, respiraresti fuoco,

Cl. Se fender potessi nell'aria inessa,

Vna linea d'amore,

Respiraresti vn bacio Idolo mio,

St. Parole innamorate,

Non mi contaminare

Cl. Mi par sentir rumore: e l'Alba forse

Vanne mio ben, v'è su te moli piume;

Ritorna su i guanciali profumati,

Adaggia i dolci auori,

Fà riposar le respiranti brine,

Delle membra diuine,

Che io sospiro in tanto,

Con

Con vn foauè piano, **SECONDA**

Che dà queff'occhi involontario cade, non?

Preuenirò dell'alba le fuggiade.

St. Tenrò fretta in seno, **TERZA**

L'anima tua; tu stringerai da mia,

Parto; non obliare,

D'esser il solo Numè, in cui sperio,

Onde col dir à te, ti dico à dio,

St. à 2 } Sincroniarò

Cl. à 2 } Sappressamo?

Tenebre tentatrici?

Ocursità felici?

Fosco gentil, calligini deare,

Che due fuochi ardenti approssimate,

St. Salua l'honestà mia;

Cl. Sana l'apima mia;

St. Interdico à me stessa i tuoi diletti;

Cl. Vniam le bocche, o' Dio, se non i petti,

St. Bacia questo ambiente,

Afforbirò in vn faro i baci tuoi,

Cl. In sì ricca abbondanza,

Configli così poterli mi dar?

Cl. à 2 } Orsù partiam senza partirti mai.

St. } **S C E N A S E C O N D A**

Ermozilla, Statira, Floralba.

A lba che impetli fioria fletto in lenox,

Tempra il menigio à questo cor saccefo;

Et apri alla mia speme vn dì sereno,

Amor che mascheraffi

Di varie spoglie, e piume

Il fontan d'ogni Numè;

Ti fù facile, e piano

Celar souo Ermozilla vn Vntano.

Ahi forza, ahi videnza, oimè
 Sotto aspetto giocando
 I miei martiri, al fondo,
 Da dolce arial traffino
 Languisco, e infossò li Ruessepe d'Agirre,
 Ignoto in Persa venni,

Arcana idoletria, ni
 Professa palata mia
 Trà Fortuna, & Amore
 Hò sù la ruota, e trà le fiamme il core.
 Alba, che imperti, &c.

Che inuisato palpitarè è questo
 Tormentato cor: andò
 Ahi sempre più bramata
 Vista di Paradiso:
 Palpita cor, sospira.

Ecco vienè il mio benla mia Straira,
 St. Ecome si per tempo,
 Ermossilla genile,
 Vai, di questo Giardìn, col tuo bel volto,
 Di meza Estate à rinovar l'Aprile?

Er. In questa bella varietà di fiori,
 Andapo vniendo vn simuliacro fino
 De' Stamposi tuoi vaghi colóri.

St. Dammi lactede tua Jalda, e sincera
 Secretaria Ermossilla
 Er. Senel cor stà la fede, e il cor è di dedi,
 Seggepinidi per Madama i tuoi leteri.

St. Tel dicea, ò non tel dico?
 La mente corre a trasfermarli in lingua,
 Retrograde il pensier sopra nell'alma,
 Mà il cor che hò sù le labbra,
 Fà volar i miei sensi a collocarli
 Nella tua consideraza: ò una dilecta,

Er. Sic

Er. Signora di, che farà questo mai?
 St. Madona il Re di Arabia, adoro lui
 Ermossilla ti turbi?
 Mi sei forse rivale?
 Er. Rivale? ò questo no' parlo
 S'ida tuale: senio;

Er. Non mi turbo, Signora: ilo godose partitò
 Che il tuo giudicio andò,
 Habbia scielto vn' amor: ben ti re degno idò
 Regale fantasia

St. Anampo: tutta s'ò rorida in polver
 Quei bel viso Ermossilla, illog
 Scusa i miei falli, e le mie colpe assalutò
 Eccolo apunto i mira,
 Se Giove in quel bel volto
 Stancò la Maestà stadaffe i Cieli

Er. Sfortunato Vismano, o vortò odra
 Hoggi il tuoto perdei:
 E veggio e prelessi funerali miei
 Fl. Ahi di questa magedia:
 Solo Interlocutore è il sangue mio.

S C E N A V
 Straira. Cloridage. Ermossilla. Floralba
 St. Ngrato sei, perdonami Signore,
 Con pace detto sia di tua Corona,
 Ti sano il fianco, e tu mi piagni il core?

Curo le tue ferite, e fo me stessa, con boll
 Elefr a tuoi mali,
 Tù nell'alma mi dai colpi mortali?
 Se nell'Arabia tua stà la Fenice,
 Che nella scola del morire imparò,
 Dell'immortalità, prececi veri,

A 7 Dhe

Dhe fa, ch'ella un'ingno,
 L'arte fatal, & de' costar la morte;
 Cessa di fulminarmi,
 Cont quelle luci belle,
 Tempetato le nubbi, e non lo stelle;
 Er: Hai più veneni amor, più strazie e morti?
 Fl: O Fieralba infelice;
 Ch'è scaturata un' de' fono;
 Chiedi rimedi, per sanar la vita;
 Obligate in sepolcro;
 A riposte vitali?
 O Costigrella un'ischié indole invidia all'alba;
 E così la acie s'ha già vinta lei lui vna;
 Toccandò i polsi miei, frequententibus;
 Qu'è anima hai condotta all'Occidente;
 Me ferito sanasti;
 Mà questa sanità non è la tua;
 Costà all'arbitrio mio la libertà;
 Er: Arabo traditoré;
 Fl: Ah parole, ah pugnah;
 Cl: O ferite o salar;
 St: O ben curati e equal guarer mali;
 O dolcissimi Amali;
 Acuiti al corat d'v'g labro amato;
 Dà un bel caglio scoccar;
 Che fa copri netarici, imbalamati;
 Cl: Vado a ritener Dario sanima, a dio;
 St: Veneré Sigifer mio s'porro nel core;
 Del tuo vis edocant;
 Il tirato Diuino;
 Ed in tua voce resta meco Amore;
 Cl: Amor resterà teco? Io son geloso;
 Sei tu Amaste Pische;
 St: Non vaneggiar, Rè mio;

Non

Non permetterò mai,
 Che tuale ti sia, né pure un Dio;
 Fl: In un'anima sola,
 Moltiplica le morti Amor crudele;
 S C E N A
 Er: Hel'unico figliol del Rè d'Egitto;
 Non è decoro mio;
 Né può patirò sì mio Padre il Regno;
 Ricorro a te vendetta;
 Che all'horrida mensa il sangue beirò;
 Sdego mortificator;
 E vnostraggio all'honore;
 Torro dissimulato;
 Deboleze rinfaccia a tutte s'horre;
 Chi m'assicurà che Scira s'ona;
 Dell'amor mio non via ramolore gona;
 Forse ella mi conosce e vi spende;
 Il mio genio caduta;
 A faggetti Donzella;
 E argomentando in me baftezze d'alma;
 Fa sì, che vntro i mie' disegni v'furpi;
 La mia fronte, che natque a le Corone;
 I sepolcri d'Egitto;
 Che innalzan le Piramidi all'Olimpo;
 Se stessi offenderan di tal vergogna;
 Dendermi? prezzarmi?
 Ira Ah chet' e' e' apparecchia all'armi;
 Pazzo, insolente Amor;
 Abbandonato resta;
 Potro il decoro in testa;
 Ele quadrella tue mi getto a piedi;

A 8 S C E

S C E N A Q V I N T A
Vasino Moro.

Ros. **D**'Ermossilla giovinetra,
Sento al cor strale amoroso,
Pur a lei, che sì malletta,
Il mio mal seppir non oso,
E mentre in chiuso ardor io mi consumo,
Nè cuore hò il foco, e nele guancie hò il fusto,
Potrei dir, son capo nero,
Che è rinchiuso in vna gabbia, o in un
Meglio è dir son prigioniero,
Che si gratta ogn'hor la scabbia;
E fin che vengà il dì, ch'io sia guarito,
Soave è il pizzicor dolce è il prurito.
Tentarò, perche si tacete,
De' goder non sà la via,
Nel comercio del piacere
Il silenzio è vna pazzia;
Quel, che il tacere indice a tutte Phore,
Aproccare: si chiama, e non Amore.
Tanti incalmai vagheggio
In questo bel giardino,
Ne vi sarà l'innesto d'un Vasino?
O' Pomona, ò' Vertumno,
Fà che de frutti io goda,
A' la corrente moda,
Grassa Vindemia, e diletto Autumnò.
Ma vò tornar al mio Signor, che forse
M'attende in Corte: O maledetta, e vile
Condizione servile;
Natura certo volle dir, morire,
Ma errò la lingua, e proferì servire.

SCE-

S C E N A S E S T A.

Dario. Tersandro.

Dar. **I**O non viniendo à Stelle,
Comandare a Regnanti,
De loro Scettur il ministero giusto;
Dario Re sempre adempie,
I vostri eccelli, e luminosi genni,
E tutta via con guerra così ingiusta
M'uccidere i Vassalli,
M'opprimete le genti;
Par, che la Regia lode,
Consista solo in occupar l'altrui,
Io sol confesso il mio,
Voi secondate i Barbari predoni;
Stelle non intendio vostre ragioni.
Ter. Trefca il Ciel co'morali,
La natura, e la sorte han lotta insieme,
L'huomo è il viso de' Numi;
Dar. Rè, che osserva de' Numi,
I prescritti, e le leggi; e il buon costume
Insegna con l'esempio, e non col ferro,
Precepti non merita.
Ter. La fortuna asperba, e ambiziosa,
A teste Coronare non perdona;
Sembra a lei gloria vile; vitar la Plebe,
Sappaga sol di contrastar coi Grandi.
Sol con le Torri eccelle,
A duellar il fulmine vediamo.
Dar. Della ferruna è immaginaro il nome;
Mà l'accorto destin, con lei: si copre;
E ciò, che sembra caso,
E' assiezza di stella pertinace,
Che spande in noi degl'infornu il vaso.
Ter. E' maestà, e grandezza,

Contra-

Contrastar col destino,

E fronteggiar con auberstantò Cielo,

Dar. E' miltaria, è disdetta

Pugnar con inuincibile inimico?

Come poss'io ferrir gl'astis crudeli?

Son Rè; mà non mi esclude,

Lo Scettrò, o' il Tribunal da mali incontri,

Che al mio dispetto, vn'atomio son; ja forte

Mille volte porrammi al sommo, al fondo,

E schiavo, al fin, mi venderà alla morte.

Ter. Anchora senza fento, armate Nani,

Disfende in mar da turbini, e procelle,

E tua virtù, che non hà pari in terra,

Non ti difenderà da Cielò irato?

Dar. Col mio dolce discorso,

Che tue ragioni à le mie laudi accorda,

Mi husinghi gl'orecchi, e non cotaponi

Di quest'hana i tumulti;

Troppo frequenti io prouo,

Del destino' crudel colpi, & insulti.

Ter. Tua virtù bellicosa,

Sarebbe ruginosa,

Istromento de' g'forti, arma sepolta,

Se dell' Armento il vigoroso ferro

Non fusciasse in lei spirti guerrieri.

Dar. La pace sola è il nettare de' Stati,

De' trāschi nutrice, e delle genti,

E it' contrasegno dell' Amor de' Cieli;

La guerra vive sol di sangue, e d'oro,

E la pace nutrice se l'yno, e l'altro.

Ter. Ecco, Signor, il Rè d' Arabia viene.

S C E N A S E T T I M A.

Dar. Te solo abbraccio, enella tua salute,

Re-

Respira il petto mio sens' felicità?

Dalle tue cicatrici,

Se più non esce il sangue, e non il fango?

Di bella gloria scaturisce il lumino?

Il Regno mi schiatta? no, non per il mio A-

La Figlia mi donasti? no, per la tua A-

Per render grazie à tua virtute augusta;

Cl. Signor della Regina, e di tua figlia;

Tale è l'Arco de' bastanti l'impiego,

Ch'è stato inibire il tuo sangue;

Mie ferite mortali, e non le tue;

La vita ch'io videri, e non la tua;

Prima d'esser ferito, e non dopo;

Era vn feudo di sangue, e di respiro;

Deponetela, Oloce, hor la tua vita;

Della Regina; e di Statira è troppo

Se parteggiar potessi;

Bella Regina; coi nostri Numi;

Appresso à gl'altri Dei;

Statira; e la Regina adorarei;

Dar. Non sò chi più esultar;

Corressimo Rè Pallade, o' Marte;

L'ornamento del dì, e ch'è in te sì dolce;

Imperta la tua spada, e indora l'armi;

Andiam, che èssa guerra;

Teco discotter bramo;

T'è d'ogn' mia fortuna à parte io chiamo.

S C E N A O T T A.

Nicarco. Vassino.

Nic. V' Assin, s'ni dà sanchillo;

T'hò sempre amato; hor voglio,

Darti dell' Amor mio sicuro pegno.

Tacer

Tacer religioso, e non
 Ti figli in nel petto,
 Ciò ch'a la fede tua scopro, e commetto,
 Nei recessi dell'anima profonda,
 A tua sola noitia, accendo il lume,
 E perche in te mi fido, e mi amo,
 Teco il mio core eperoso se divido,
Vaf. Non inganni, Signore,
 Sotto quella caligine del volto,
 Di purissimo zelo arde il mio core;
 Dentro a negra anniera è alcasto l'oro,
 Sarà bianca se, sotto semblante nero,
Nic. Conosci tu, Ermosilla?
Vaf. La conosco pur troppo, e
 E potrei volentieri,
 Sopra i suoi bei ligustri i miei carboni;
 Che bel veder sarebbe,
 Dentro vno securo brecc
 Sotto il mio inchiostro, e incartorata la neve,
Nic. Lascia di solleggiarti tanta conosci,
Vaf. Dico di sì, mai piace, e mi diletta.
Nic. Quella è l'anima mia,
 Tutte riposte hò le mie spemi in lei,
 Sarà chinso in questo foglio,
 Setteanne di righe il mio cordoglio,
Vaf. Signor, non creder troppo
 A sembianze fiorite,
 Federa Amori, è vn capital fallito,
 Vorresti mò ch'io fossi
 Il Corriero amoroso,
 Che per le poste de gl'instanti andassi,
 A portarti il tuo foco in carta alicoso?
Nic. Sì Vaffano, vorrei
 In questo affiro seno,

Impo-

Imponerò di palma,
 Viue riposto, com'è in chiuso loco,
 Ardente v'accora, d'Amore il foco,
 E perche tu conosca,
 Quanto infamitato in questo affirio sono,
 Per manca a te la libertade io dono,
Vaf. Adornato, Padrone,
 Non merita sopra mia tal guiderdone,
 Tua metè, e fido?
 Er in vn certo modo,
 Se da langueri tuoi cauto il sitoro,
 Con innocente senso,
 Benificato, i tuoi traugli adoro,
 Dattimi la carta, e v'è
 Vaffin nuntio felice, a te verrà,
 Della tua fede, Amor son diuertato,
 Così pian piano vn Moro rinegato,
 S C E N A V O N A
Vaffano.
 Eramorosi, in vero, troppo strano,
 In causa propria, Oratore ionis,
 Et hora son Procuratore altrui,
 Amor sei esoluro,
 Che questo premio la tua ricetta,
 Ch'io sprema Pyre, e ch'altri il mioffo beua,
 Infelice Molin, frangerò i grani,
 Altri, haurà a menta, i iaporiti pator,
 Stornunata bilancia,
 Pelando l'oro, s'è, e trassato,
 Mà ne i thesori altrui, tesso mandico,
 Sort del vestir cuii tritarò è spreffo,
 Che per altri adornar, straccio me stesso,
 Somiglio à quella spada,
 Che quando la vittoria è conseguita,
 Dell-

Deniq vn sodero vile è sepe lita;
Bombie son; due in sorte poco lieta,
Prigion sò à me; per dar altrui la seta.
Hor non più somiglianze?

Caiamo di lumbico gl'intellecti;
In scieglier forme, & abbellir concetti;
Nella comedia del commercio humano
Già fei l'innamorato, hor sò il iustano;

S C E N A D E C I M A.

Elisena.

A Nni, non sò ben dire,
Sio vi debba chiamar numeri, ò pesi;
Mà se pesi voi sete;

Incurvata m'haete;

Onde stanca, e mal viua,

Hò la mia sepoltura in prospettiva;

E se voi sete numeri, offeruare,

Così l'Abbadò del Tempo,

Certo astrolabio, che non falla i segni;

Al nulla giunte ormai le mie giornate;

Poche Sarda è nel Giardin Reale;

Non l'hò veduta di vederla io bramo;

Mi ricordo, che giouinetta andanto,

Come mi consigliaua il cieco Dio,

Al Giardiniero; ch'era tutto mio;

Gioventu;

Non è più;

Quel che fu,

Il fine poco fue; oha sallocarai;

Che resta thogge al ritrovar domani;

Quello che è,

Male s'è;

Tienfi in piè?

Quando il posso tener credi occupato;

Sof.

Soffia V'À Te tue polui il tempo alato.

Be d'Amor,

Senni ardor,

Godi il fior,

Che se all'opre s'À mane il senso è ardito,

Haurai s'À sera il pollo indebolito,

Ti sò dir,

Che il gioir,

Sà fuggir?

Niente è il fù, il farà c'inganna spesso,

Disponi sol d'yn fuggitiuo adesso.

S C E N A V N D E C I M A.

Raffino. Ermosilla.

Vaf. SOLA è pensosa d'yn bel faggio all'ombra

Ermosilla colà sedet yeggio;

Coraleggia in quell'abbi

Vna rola vermiglia;

Che chiama i baci da lontan tre miglia.

Hà scarmigliato il crine,

Quel oro inordinato,

Quel globo di Comette,

Quel biondo laberinto,

Tiene il mio core auunto.

Così voleffe il Cielo,

Che quelle braccia d'animata neue,

Dallo spuntar al tramontar d'Apollo,

Fossero à me dolce catena al collo.

Erm. I Se mi val forza d'ingegno;

Se Pasturia giouerà;

Al Rivale; Arabo indegno;

Il penser non fortirà,

Ira, piccà, martello, gelosa;

Dare timedio all'aspra pena mia.

Sappia il Mondo, intenda Amore;

Chio

Ch'io mi voglio vendicar,
 Vn infidie questo core,
 Pur che cessi il mio penar,
 Ira, picca, martello, gelosa,
 Dare rimedio all'aspra pena mia.
 Vaffrino, one si vâ?

Vaf. Messaggero amoroso,
 Buone noue t'arocco;

Er. Honorato effercio; e chi ti manda?

Vaf. Il General Nicarco,

Che agli efferciti Arabici commanda.

Er. Fortuna, tu m'additi

Va leniero opportuno à miei disegni?

Che chiede il tuo Signore.

Vaf. Egli hà effei qui dentro,

Vestiti di caracri i pensieri;

Questa carta è vn trafonto,

Della sua ardente, innamorata idea.

Er. O giorno geniale,

Che misura di nubi, e di sereno?

Vahora sâ, colpo mortal mi punte,

Hora mi sî apre al core alta speranza.

Vaffin, di al tuo Signore,

Che gradisco il suo amore.

Vaf. Sia maledetto mè, che non fui degno,

Negl'interessi miei di tal risposta;

Non ti turbar, Donzella; questi sono

Sternuri di passione; asemi di core,

Sensi bizarise sincopi d'ingegno.

Er. Digli, che feco ragionare io bramo,

Nel boschetto de Platani partendo:

Di, che vengâ, mà solo: A Dio Vaffrino.

Vaf. Vâ felice Ernozilla,

Ti sia Patria tranquilla;

E men-

E mentre il cor ti brilla,
 E il mio pianto s'è stilla,
 E il marcellin mi batte à suon di squilla,
 Vorrei, che in questa Villa,
 D'amor la mia fantasia,
 Che fiammeggia, e scintilla,
 Entrasse fra le rue Cariddi, e Scilla,
 S C E N A D V O D E C I M A.

Flor alba.

Al misurati affetti,

M Voglie proportionate,

Che più mi tormentate;

Son vil: senza sciaro vn Rè,

Miro il Sole, e Talpa sono;

Doppo v'è scia fier di mè,

L'anima vâ raminga in abbandono,

Ben m'accorço, e'el cor lo sâ,

Cloridaspè è di Straira,

Precipici trouerà,

Sì improprio amor, s'â tanta altezza aspira,

Ahi Floralba non mirar,

Maestâ, che troppo eccede,

Lascia homai di vaneggiar,

Saggio è il desio, che all'impossibili cede.

Sò, che la fiamma mia,

Altro inuentò otener non potrà mai,

Che negletto, e sopito,

Vn fine, trà le cenere auilto.

Ma consigliata, e disperata amante,

Hò il cor trà le ruine, e le cadure,

Nascer forte potrebbe,

Da spelonca di guai la mia salute.

Non lunge, è forse, al mio desir la meta,

Nebbia non mi sgomenti;

Flor.

Horror non mi spauriti,
Della fera il matun non è profeta.
Dicità

Che mouete,
E reggere
La caduca humanità,
Dhe non abbandonate così afflitta
Innocente Donzella, e derelitta.
Io non sò

Da qual Madre,
Da qual Padre
Generata, al Mondo sò;
Mà se d'vn Rè mi sento innamorata,
Forse, ch'io son di Regia Stirpe nata.

S C E N A T E R Z A D E C I M A .

Scena. Floraba, Elisena.

St. **P**Armi vn'hora m'ist'anni,
Ch'io non veggio il mio Rè;

Alma, stan chiusi in te, tutti gli affanni.
Fl. Così in disparte, ò Ciel, piango i miei danni.

St. Aure, che ricuere
Di quella bocca i fari,
Nel mio seno infondere,
Respiri dolci, & aliti beati.

Aere puro, e sereno,
I sensi del mio ben, spirami in seno.
Fl. Moribondo il cor mio, langue, e vien meno.

St. Doue sai Paradiso,
Co' vezzoio sembianze?
Doue akondi il bel viso,
Che può far l'odio divenire amante
Doue, ò Dio, doue sei,
Felicità de patimenti miei?

Fl. Accenti, ohimè della mia morte rei.

Fl. Sc.

Fl. Seco stessa ella parla.

Soavi frenesse,
Gioconde fantasie,
Vertigini di cor, deliqui d'alma,
Solligoquij di mente, astratti sensi,
Estatici trascorsi,
Idolatrie canore,
A cui misura le battute Amore;
Dolcissimi deliri;

Mi ricordo ancorio de miei sospiri.
St. Elisena, richiama

L'anica gioventù,
Volgit à dietro, e retrocedi i giorni;
Ringionanisci i sensi à questa volta,
Dell'amor mio ta dolce historia ascolta.

Sai, che del Rè d'Armenia,
L'esercito ferose nel rubbò,
E che d'Arabja il Rè mi liberò,
Ei rimase ferito, e nel giardino,
D'ordine di mio Padre, io lo eitrai;
Quinì s'incominciarò;

In v'roaue amaro,
I miei crudelis e dhetrosi guai.

Fl. Fù poco saggio il Rè
A fidar le tue neu i mano al foco,

St. Anzi egli fù prudente
A sublimar queste mie luci al Sole;

Fl. Dario sa queste pratiche;
St. Ei non ne tien notitia.

Fl. Paísò l'Arabo Rè, reco i confini
Della se tu stirendi.
St. Ah! qui consiste il punto.
Fl. Nò; che la sua modestia
A pena ardi di supplicare vn bacio.

Fl. Man.

El. Manco male, io respuro.

El. Dunque egli è il Rè de Semplici,

E non il Rè di Arabia.

Io, che son Donnase giungo à gl'anni cento,

Lontana da prunus, e pizzicori,

Sentendo questi lasciuerti Amori,

Mi transfusantio in vn maschil talento.

Mà vedi, il Rè, che adori,

A noi riuolge i passi,

Sentirò pur le dolci melodie,

Starò in disparte quì, con gl'occhi bassi.

SCENA DECIMAQUARTA.

Cloridage. Svatira. Elisena.

Cl. **P**Ria, che dal Rè s'aduni,

Il consiglio da guerra,

A te dell'alma mia, pace diietta,

Ritornar hò voluto, e ber con gl'occhi,

L'immagine adorata,

Che à far Cielidoue splendese destinata.

Come la notte oscura,

Spira la vita della luce in grenbo,

Er è dell'ombre vn bel feretro l'Alba,

Così ne noi begliocchi,

Epicieli, cor mio, d'empireo lume

Ogni messida mia,

Ferita da splendor, more in instante,

Di bellezza sì cara, io viuo amante.

St. Improuiso, amoroso, e ognhor più caro

Mi giunge il tuo ritorno;

Da te à penar felicemente imparo.

Nel cerchio al viso tuo splende il mio giorno,

Senza di te il cor mio,

In cecità languisce,

Al tuo sparir, ogni mio ben s'annisce.

Amian-

St. à 2 } Amianci, e non diuida,

Cl. } Nè i cori, nè gl'aspetti, ò tēpo ò forte,

I nostri nomi incida

Sù i dardi Amore, non remiam di morte;

Che in braccio del suo ben, chi sà gioire,

Per vite fabricar forma il morire.

El. Ah cani, ah sceleratissimo porro inuidia,

A vostri solazeuoli peccati.

St. à 2 } Amianci, e stringa palme,

Cl. } Gradita indissolubile carena;

Sannodin queste palme,

Dolcezza sani, oue ferì la pena;

L'ohimè, che disacerba i guar del petto,

In noi trapassi à dichiarar diletto.

St. Ecco quel caro amabile sembante,

Ch'è delicia à quest'animo infammatto:

Quj d'amorosa ambrosia inebriato,

Più sempre hà sete il mio desire amante.

Cl. Eccolo frat diuin, ch' il cor m'ha ucciso,

Di natura, se d'Amor, ecco il portento,

Ecco de Cielì il glorioso Remo,

Che sudò metrauglie in quel bel viso,

Torno al Rè,

St. Non parir,

Cl. Vnio in tè,

St. Vò à morir,

St. à 2 } Dolorosa partita,

Cl. } In vn sospiro epiloghi la vita,

SCENA DECIMAQUINTA.

Floraba.

Chi mai senti nell'amorosa sorte,

Strauaganza peggiore?

Per vn secreto amore

La gelosa mi vuol condurre à morte,

Spro.

Sproporzione infinita
 Hà il mio mal co' timedi;
 S'arrossisce il pensiero, e si spauenta,
 D'esser tant' altro alceso.
 E pure, o Stelle, o Dio,
 Vò lusingando il precipicio mio.
 Vn non sò che d'incognito, e profondo
 Mi lampeggia nell'alma,
 Odo vn' spiro, che nel cor mi dice,
 Spera ardità Fioralba,
 Tosto farai felice?
 Andò ferma al diadema, ancilla al Regno;
 Vittà si cangierà, con massa?
 Fissa malenconia;
 Ramo non sei, mà tronco di pazzia.
 Chi diceste à la polue, vn'huom farai,
 Riderebbe la polue
 Di proposta sì strana,
 Par la polue s'incarna, eal fin si humana,
 Più differenza è da la sabbia all'huomo,
 Che dal seruo al regnante;
 Sij ioffeso Amor, quanto tu vuoi,
 De contrari al dispetto, io vivo amante,
 Giardinierè vezzosete,
 Che di rose, e violette,
 Coronare il biondo crin,
 Co'l bel piede peregrin,
 Che non moue vn passo in fallo,
 Incominciare vn diletoso ballo.

Fine del Primo Atto.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.
Dario, Cloridaspè, Brittonne.

Pronto eseguir delle cosulte è il frutto,
 Perché ~~ososa~~ man nube al pensiero:
 Chitrà il dir, e l'oprar tempo s'apone,
 I casi resta, e prouoca i petigli;
 Che yo solo, stande semina accidemi,
 E disipa i d'egni, e guasta l'opte.
 Si getti vn ponte su l'Eufrare, e vada
 Vn'esercito intero
 Per la nascosta Valle,
 Ad aggredir l'Armeno
 Da franchi, e da le spalle;
 Tu v'è forte Brittonne,
 Con te tue truppe ad assaltarli à fronte,
 C'è l'impeto da più parti in giro armato
 Cinga il nemico à lo spuntar dell'Alba,
 All'hor, che il sonno à le palpebre humane
 Tende insidie foau, e le susprende.
 Con fatica minor le Regie spade,
 E i minor costo la vittoria hauranno.
Br. Vado à mercar decoro, e in bono eterno,
 A permutar la momentanea vita,
 O della Persia inuitasalo Monarca.
 Vò à cimentar la pouerà del metto.
 Dell'ossequio la gloria è mia ricchezza
 Mà perché spesse volte
 T'è capi al tuo voler subordinati,
 Gara di precedenza,

Idra

Idra peruerca di furor discordé,
 Precipita del Principe i disegni;
 E l'ambizion privata
 Pestilenza deg'Animi ventrosi,
 Quel, ch'è publico ben calca, e distrugge,
 Dammi titolo, e modo,
 Che purghi humori, e che punigli escluda.
 Altrimenti il Nemico
 Profitterà delle discordie nostre,
 E di Persa i difetti,
 Fabri saran delle vittorie Armene;
 Pondera ben, Signor, queste ragioni,
 E à me permetti liberi i sermoni.

Dar. I Diademi, i Scetti,
 Che non vogliono tragiche,
 Fingono gl'impotenti;
 Conosco i delinquenti;
 Dissimulo i delitti;
 Castigar tutti è vn spopolar il Regno,
 Punir nessuno è vn scemenrar le colpe;
 La via di mezzo, che i rigori adopra,
 Sol contro à pochi è il pessimo de mali;
 Il punto m'hà in odio,
 Perche ag'altri perdono,
 L'impunito mi sprezza, perche stima,
 Chio non offi punirlo. Il Ciel m'aiuti.
 Hoggi crescendo raggi al tuo decoro,
 Te Noble Bimoure,
 Commandante supremo, io qui dichiaro;
 Il tuo merito insignite,
 Con caratteri d'oro,
 A te medesimo estende alta patente;
 La battaglia all'Armeno homai presenta,
 Le voci mie qualifica, e sostenta.

SCE-

S C E N A S E C O N D A .

Messe. Daro. Cloridaspè. Brarmonte.

Ignor dal Campo io vengo,
 Nouelle sunchissime faraco;
 Il Rè d'Armenia tuo crudel nemico,
 Hà diuiso le forze: e solo in mezzo
 Le tue genti migliori,
 N'hà fatto strage tal, ch'il Ciel ne piange.
 Signor, manda soccorse,
 A salvar quei, che resta; acciò l'Armeno,
 Per tutto, doue il grande Eufrate bagna,
 Non timanga padron della Cappagna.

Dar. Non si può più versar ne' dabbì. Giove
 S'è dichiarato Armeno.
 Già son partiti i tutelati Numi,
 Che sur sostegno à questo Impero: Il Faro
 Provo inimico aperto,
 L'Armeno col Destin van di concetto.
 Come prode guerrier ti stilla il sangue?

M. Del ferro ho filla m'arriuò vn colpo io mostro.
 Del cor la fé nelle tirature vende.

Dar. Questa gioia, ch'è pompa à la mia mano,
 Sia rimarco d'honore: à la tua destra;
 Premio à virtù sì vnica,
 Le tue ferite il guarderai guarita,
 C'è Concedimi, Signor, ch'armato io voli,
 In soccorso de tuoi con le mie genti;
 Il mio Genio, il mio debito mi chiama,
 Haurà dell'opre mie cura la fama.

Da. Vanne: sia tua ventura,
 L'ardir, l'ardor, che mostri,
 Nel saluarmi da barbari, e da mostri.
Br. Il commando supremo à me donato,
 Eccetera, alto Signor, la tua persona.

B *Dar. Tua*

Der. Tu medesliari honora;

Quetta esder sthalza,

E sspetto si bel'accerfe il morto.

Cl. Nel senuti, Signor, godo esser primo;

Godras: te mie sente, amplexose,

Quest'ancorita: s' el n' mio sangue

Foriero à la victoria; e se troissi,

Meglio dall'innimo applausi;

E farà gloria del tuo nome inuita,

Che tanta morte assempurata, ascenda

Der. Cessia gr'auguri miei; in mezzo al Cielo

Sia preparato da propicie stelle

Il sito à la Fortupa,

Andare: vi accompagno, vi preuengo,

Con augurar felice, I vostri brandi,

Sian delini di morte,

Compassi di sepolcro,

Ordigni di ruina à chi ci intusa;

Florita, merce vostra, quella scetto,

Pace à me, fama à voi decoro al Regno,

Nell'opre vostre gareggiare, io veggio,

Braua spada, gran forte, accoro ingegno.

S C E N A *Al. T. E. R. Z. A.*

Floralba.

C Rucco il foco, suampa il core,

Alti fortuna, che farà?

Io non so.

Nelle lagrima mie sommergo Amore.

Stelle perfide, che mi dicero,

Vn'asfimo per inferno,

Tal gouerno

Farelli me?

Che la stessa pieda,

Nel

Nel vedermi, & vedirmi,

Singulu non hà più per comparirmi.

Riui, limpidi, gorgui rapidi,

Che al Giardin vedrite i fiori

Degl'amor,

Chiusi in me,

Dhe, vi torchi pietà,

Con le vostre onde parte,

Piacianu sefurar le mie sferate.

Da questo bel giardin, partise io voglio,

Getti il caso à le sorti il viner mio,

Sotto altro cielo consolar sperio.

Del combartuto seno, il rio cordoglio,

II giocator cangiando carte, e sito,

Prende talhor della Fortuna i crini?

Chi sà, che Ciel cangiano non destina

Amorosa salute al corferio.

S C E N A *Q. V. A. R. T. A.*

Vaffino. Nicotò. Ermossilla.

O Vesso è il boschetto ameno,

De pianani, que disse,

Di trouarsi Ermossilla.

Nic. Vedilla di lontan, chià noi sen viene.

Mira l'andar, ch'abbonda in leggiadria,

E'l portamento altero,

Che hufureggia verza, e dandi seoca,

Guarda quella auenza peregrina,

Ostena, come il gravolo piede,

Rote crea, fori stampa, que carana.

Vaf. Che nascerbbe poi,

La doue ella applicasse

Delle labra rosare vn dolce succhio?

Pò far, che noi vò dir, mà quasi il disse.

Mira di quelle guancie, le soffette,

B 2 Do.

Doue Amore nascosto, notte, e di,
 Con lo strale fa saltarne, il chi va il.
 O Giove, ò Ciel, perche punir gl' errori,
 De cori innamorati,
 Se son sì belli, e amabili i peccati.
Vic. Che farnetichu, e mormori Vaffrino?
Vaf. Diceuo, che non sà, dirollo poi,
 Dirollo trà me stesso,
 Mi dissemperaturo, e mi disleguo,
 A quel bel viso appresso.
Vic. Ermosilla, vn tuo sguardo
 M'è venuto a sfidare a morte il core,
 Con vn raggio homicida,
 Suenò mia libertà, ferì la vita,
 Che supplica piera, mercede guida.
Er. Piaccio à me stessa, perche piaccio à te,
 E l'amor tuo Nicarco,
 Di superbia mi tenna.
 Pecco di pretensione; ein vno infante,
 O gradita cagion de falli miei,
 Il mio misfatto, e la mia gloria sei.
Vic. Bearo il di, che queste luci aperì,
 Per riceuer nel petto,
 Vn così caro, & adorato oggetto.
Er. Se m'oblighi tua fede,
 E prometti effequire vn solo pensiero,
 Io verrò teco in habito virile,
 Tua compagna sarò, guerrier gentile.
 Che Vaffrino do l'ridica.
Vaf. Il tutto hò già obliato,
 Ferro, foco, tormento,
 Non mi trarrà da quest' fauci vn furo,
 Non che per voi nocuio, vn solo accento.
 O destra mano, à te, cortese, e pia

Tra-

Trabera suporari, l'angoscia mia.
Er. Vanne, ti seguirò, Nicarco mio,
 Disponi l'alma a segnalari impieghi,
 Assuefa te stesso
 A fauorir di questo core i preghi.
Vic. Di me medesimo io diuerò maggiore,
 Per artuar de tuoi comandi al metro.
 S C E N A Q V I N T A.
Ermosilla.
 Ira, infammaro affetto,
 Vindice dell'Honore,
 Ti lusingo con vilcere fermanti,
 Per farollar di questo cor le brame.
 Vn'Arabo mi elclude?
 A colpi di vergogna,
 La mia grand'alma è divenuta incude?
 Son percosso, e non nasce,
 Da le percosse mie,
 Ruerbero mortale,
 Che il percussore offanmi, & opprima?
 Alcolto i tuoi preteffi
 Nilo, che irriggi di mio Padre il Regno;
 Macchie di d'innamia ponda tua non laua;
 Trouerà la vendetta il vero bagno,
 Che abolirà da la mia fronte i nei.
 Ermosilla rimanga in questi arnesi,
 Sgraueràssi Vinnada gl'atri pesi.
 Non parro io nò, Bella crudel da te,
 Tù tù rinuoli, e ti rapisci à me.
 Resta quì la mia fé,
 Mà giro altroue il piè,
 Empia, sai tù perche,
 Per ferir, e suenar l'Arabo Rè.
 Non parro io nò, &c.

B 3 Fa-

Fama; che per gli occhi, al cor m'entrò,
In Egito di re m'ammorò;

Il cor, che vedero;

A fermirli volò;

Hor più sperar non hò;

Et all'adagiate ho grembo to morbò.

Fatta che per profetechi &c.

Vn tuo marito, ò Sotie sal suo firrà;

Forse Stairia vn dì, mi piangerà.

Se fera crudeltà

Di ben nodato mi hà;

A la mia potestà;

Elemosina, ò stelle, ò Ciel pietà.

Vn tuo marito, &c.

S C E N A S E S T A.

Stairia. Elisira.

Ercaud del Giardin miei i recessi;

Non si troua Ermozzita nel Fioralba;

El. Sarai forse elle vicine;

Senza che ni ti permessi;

Sr. Potreho vicir a lor bell' agio; mai

Non le hò impedito: Hor miha

Son quetta d'Ermozzita, e vezz' e vezz'.

El. Se alcuna l'hastrà rapies;

L'haorà voluta signora;

Che soghion: le vestì;

Coprir magagnò; e mascherar difetti.

Spesso velaso i vezz'.

Spalle inegualt e stonatiol' tregà;

Massime a questi tempi formann;

Che illicio delle carni;

El crine infarinato;

Tante bugie condute sul peccato.

Sono dell'ambora fessa;

Glodo-

Giocatori condennati;

D'accorie boate a profanare i saui.

Così non fosse il vezz'.

Che famante calhora;

Mentre crede baciar labbra gentil;

Lambisce seles; & vò sepelero otora.

Sr. Ermozzita qui giunse di verura;

Fioralba stumù congnati; *El.* E' vero;

O Fioralba Fioralba;

Se sapessi dire quel, etie sò io.

Sr. Che sai ni di Fioralba;

El. A tempo lo saprai; Qui Dario viene;

S C E N A S E S T A.

Dario. Stairia. Cloridice. Elisira.

Melia, d'Armenia, il Rè;

Il Rè d'Arabia, a emularo anezzo;

Beneffè imboras;

Risolue andar con la summa spada;

A distender re, tite fessò; et Regno;

Pria, ch'oi copra cor'elmo il bel tembrade;

Ate viene in quest' hora;

El mud giardinò vn' altra vocha bolnata.

Cl. Prencipessa Reale;

Se in Ciel la lantea vià;

Ch'è vn gemutào di Stelle;

Forma il senier, ch'at Semano Giove addate;

Di virtute, e di grazie l'armonia;

Con milturà diuina, in reconcorde;

Forma la vià, ch'al Paradiso strauz.

Tale ti tinerisco, et in grata chiedo;

D'amor, d'obore vn' segno;

Che mi fortuni l'armi;

Mentre le impugno a custodirli il Regno.

B 4 Da

Da tanta gratia immortalaro, io spero,
La vita a me setbar, à te l'Impero,

St. Prefigura trionfi, ò Rè cortese,

Sopra il tuo brando, della Persia il Trono.
Se per legge fatale,

Dal nembro d'oro delle Stelle piovè,

Necessità à mortali,

La insegne tua virtù domina gl'astri.

Questa vermiglia piuma, che io ti dono,
Soura l'elmo fatal riponerai,

A vincer vè. Già sento,

Di mille trombe, e timpani clangori,

De gesti tuoi, precotizar gl'honori.

Cl. Bella Scitura à Dio.

St. A Dio Rè del cor mio.

Fl. Trangugia le parole i sensi doma,

Che per mia fé ti Aracciarò la chioma.

Cl. Doue non può la lingua, il gesto parla.

St. Con amorosa ciffra,

Intenda il mio pensiero quello, che scrive,

Cost sospir, chi per te solo vive.

Và singolar Campion,

Di Persia la ragion tratta co'l brando,

Occhio fulminator,

Del braccio ferritor preuenga i colpi;

Da mano così illustre, e così forte,

Imparerà felicità la morte.

Come tua man viral

Darà colpo mortal, Rè del cor mio?

Chi per te cederà,
Sul morir troverà lieto il passaggio,
E sotto il grand'aggr d'aspere ferite,
T'udirai ringratar,

Dal mangiar, dal spiar di mille vite.

S C E

S C E N A O T T A V A .

Cloridaspe.

Staita, oh Dio, parli,

Sol bacciarò la imago,

Di quel sembiante vago,

Che trà quest' aure luminosa uscì.

Vna lacrima dia,

Congedo à lei per la partenza mia.

Vattene, ò mio sospir,

Vapor della mia fede;

Humiliati al bel piede,

Bacalo, e di, che amaro è il mio parlar.

Scitura, idolo mio,

In te non entri, à danni miei l'obbio.

S C E N A N O N A . A .

Nicarco. Ermosilla. Vassino.

SI parte horthor con la vanguardia il Rè,

Seguittiamlo, Ermosilla,

Madimmi apertamente il tuo pensiero.

Er. Prometti d'vbidirmi;

Nic. Vadan la vita, e le fortune, e cada

Sopra la casa mia

Di precipici vn monte;

Per feruirti, ò mia Bella,

Le voglie hò più, che pronte.

Tenni di codardia,

Vn cor, che ridolatra?

Er. Voglio, ch'vccidi il Rè;

Nic. Torna à dir non ritrendo,

Er. Voglio, che vccidi il Rè;

Nic. Tu vuoi, ch' vccida il Rè?

Er. Sì; sei fardo, ò rinfingi?

Nic. Chi Dario, ò Cloridaspe.

Er. Cloridaspe. *Nic.* Il mio Rè?

B 5 L'vdi.

L'vdito mio s'fugge
 Dall'accoltar, & il inhorridice il core;
 Saretra l'alma, & il pensier vacilla;
 L'imaginare in superflacie il caso;
 L'instananeo fantasia è reo di morte:
 Solo à p'gnunciar tanto misfatto;
 Sacilega è la lingua, il fiato è in colpa
 Di lesa maestà, e col dritto io pecco.
 Mà che offesa mortal da te riceuo,
 Per dimanda sì indegna;
 Traditor ti ratembro?
 Ribelle mi supponi?
 Mentono le tue false opinioni.
 Se tu non fossi Donna,
 Danno dell'hubano, e non del Cielo dono,
 Risponderci con questo nobil ferro,
 Ch'è fuggiate d'infamia non foccombe;
 L'amor, che ti portai; conueto in odio;
 E peror mio col penimento io hauo;
 Vendi à qualche carnefice te stetta;
 Abhorrito s'fuggò;
 Diletti atroc; e manigoldi ampleffi;
 C'era vn Genio sellon, per tali eccessi.
 Er, Senso l'ardor; perche non fai ch'io sia;
 Nic. S'ispir quel, che tu vuoi.
 Sono inquit; & indegni i sensi tuoi.
 Er. Sfodra quel ferro. Nic. Io nõ cõtro tna Donna;
 Non son'auizzo ad auilir la spada;
 Contro il debole sesso; arma impugnata,
 Brutta il decoro al bellicoso nome;
 Ferrina vinta; al vincitore è scorno.
 Er. Viliſſimo plebeo, schiauo arricchito;
 Vapor di fango sollevato à caso,
 Contraposto all'horor ontà dell'armi;

Of

Ofi così parlarimi? Apprendi, impara
 Co'Prencipi à trattar, di cui si deue
 Riuerir hombra, idelarrare il cenno.
 Nessun merro giansai, nessun delitto
 Concilio al tuo fin, si degna sorte.
 Da Coronata mano hauer la morte;
 Vaf. Di vostra grata dare ò Sommi Dei
 Vn picciol donatuo à casi miei.
 Er. Vastin sappi tacere.
 Vaf. Tagliatemi la lingua,
 Serenissime mani;
 Così farai del mio tacer sicuro.
 Mà cauterai da me poco coltruto;
 Verigini patisco, e t'ento tutto.
 Er. Veggo geni venis scoltati alquanto.
 Vaf. Andrò da questo, e da quell'altro canto.
 S C E N A D E C I M A .
 Er. *Erudisilla.*
 M'Ente, ondeggia, v'elne
 Sono le firu, & i naufragi miei;
 Di me medesimo hombra;
 Dispettare son Popite; & i pensieri.
 Andiamo al campo: nõ.
 Se non mi scopirò,
 Mi s' faranno incontro ingurie, e danni;
 Se, ch'io mi son dirò,
 Sarò sospetto; introdutor d'inganni;
 Ahi Statira, ahi Statira,
 Tue bellezze diuine;
 M'hanno condottor à periglioso fine,
 Nicarco, estinto già, non può accuarmi;
 Vastin tacerà; sì
 Mà doue, e come viuerò così;
 Menù mia Patria, Regno;

B 6 Padre

Padre, Madre, oue sete
Dhe le mie amartudini piangete;
Lunge dà voi per volentario effiglio,
Son mendico di core, e di consiglio.
Sconosciuto, solingo,

Dounque volgo i passi,
In fonti di pietra conuerto i sassi.
Ciel, protetor de Prencipi, à te solo,
Fà suo ricorso, vn disperato duolo.

S C E N A V N D E C I M A.

Floralba. Ermosilla. Vaffino,

Ecco Ermosilla in habito virile;

Oue si vâ compagna,

A sfidare g'pesserciu in campagna;

Er. Floralba, chi t'indulle,

A lasciare il giardino?

Starà, che durà,

Quando, ne tè, ne mè ritrouerà;

Fl. Vn dettino insolente,

Agita la mia fuga.

Er. Vna stella inclemente,

Persegue la mia pace: al Campo io vado.

Fl. Ti seguirò se vuoi.

Er. Andiam Vaffino. V. af. Io volo

A seruirà Signor, Signora, ohimè

Hò la testa trà pié, corra, oue vu oi.

Er. Taciturno, e modesto vien con noi.

Deluso giardiniero,

La mia purpurea rosa astimprouiso;

Inutilità io trouo in vn Narciso;

Cupido menzognero,

Per diuertirmi i sospirari amplexi,
Trasmuta le nature, e cangia i sessi.

2 Patientar mè bisogno,

La

La mia coperta è diuentata vn velo,
E la mia stera è diuentata vn Cielo;

O ch'io deliro, ò sogno,
Gli Aupori confondo, e le parole,

Se la mia stella trasformata in Sole.

S C E N A D V O D E C I M A.

Birsante. Trifandro.

Cercata hò Libia, e Mauritania tuta,

La Ch'na, e P'ndia insino al Gange, hò corsa,

Ne hò d'Vïman, del Rè d'Egitto, Figlio,

Notitia, relation, memoria alcuna.

Cerco la Persa, e s'ind ad hora in danno.

Mi sapereti tù,

Venerando Signore,

Portar qualche raguaglio,

D'Vïmano d'Egitto?

Tr. Colui certo è vna spia,

Temerario, che ardisci

Quì dentro por, l'infidiolo piede,

Che da te si richiede?

Bir. Nacquì Grande in Egitto, e di quel Rè;

In altri tempi, Ambasciator qui fui:

Cerco Vïman suo figlio, e spia non sono.

Già Dario à me donò questo rubino,

Oue intragliata la sua imago honoro:

Mira, e la lingua mordi,

Poiche à modellia, il dir, sì male accordi.

Tr. Riconosco la gemma, e la figura,

Perdona à miei sospetti,

E me penitico, are medesimo giura.

Del Prencipe, che cerchi,

Nè pur minimo auiso dar ti posso;

Mà trà ben mille, e mille,

Che già pochora andaro armati al campo,

B 7 For-

Forse, ed'egli si cela,

Bir. Al campo andrò, mi guidi il Cielo i passi.

SCENA DECIMA QUARTA.

Birfanie, Vaffano.

Bir. Sei tu di Persia, o amico?

Vaf. Ti risponda il mio volto.

Bir. Del tuo volto te renderei,

Ti figurano Eiope,

Vaf. Eiope son che chiedi?

Bir. Mi sapresti dar noia?

D'Vimano, ch'è Principe d'Egitto?

Vaf. Detentissimo: la sua Fisonomia.

Bir. E' di commun statura, ha chionme nere,

Negri gli occhi, e viuaci,

Di poco eccede il sedodecimo anno:

Del bianco mento à la sinistra parte,

Minuissimo neo lo contrasta;

Nel dextro ciglio hà per caduta vn taglio,

Ch'è vezzo, e non differo'n quel bel volto;

Vaf. Costui cerca Ermossila.

E chi sei tu, che'l cerchi?

Bir. Messo del Rè suo Padre.

Vaf. E quant'è ch'il tuo Prencipe è perduto?

Bir. Vn'anno in circa, e fin'all'hor fu detto,

Che in habito mentito di Donzella,

Ramingaua solleto.

Vaf. Ecco il tutto è svelato:

Ermossila è Vffmano,

Largo di spalle, e stretto di cintura,

Gioninetto bizzaro à dissimila;

Pretensione d'Amor sopra Staïra,

Lò se brammar dell'Arabo la morte.

Amico, io non saprei,

Che dirti d'Vffman, non lo conosco.

Bir. Co-

Bir. Costui sà qualche cosa, è forse il tutto,

Mà ridirlo non oia.

Se qualche auiso, Eiope mi darai,

Questo Piroto in regal dono haurai.

Prendi: minimo segno questo sia,

D'egittia cortesia.

Vaf. Ringratio Vostra Altezza,

Venga ella meco al campo,

E roquera Vffmano,

O come splende questa gioia, o Dei,

Vn'atomò corcise,

Di vostra gratia indora i giorni miei.

SCENA DECIMA QUINTA.

Terzardo, Seruo Indano.

He cigneti, che mormori, che stilli,

Papagallo mal doto, Scimia pazza,

Ser. Addosso à Nicarco,

Vcisso in campagna,

E' stara ritrouata?

Questa bella medaglia.

Ter. Questa medaglia è di purissimo oro,

Con lettere d'Arabico idioma,

Intendi Arabo, tu?

Ser. Lascia vn poco vedere,

Co' giouinetti miei compagni andando,

Alla scola hò imparato,

Molti linguaggi: l'Arabo non mai.

Leggi tu Gran Barone,

Che delle bestie anco il linguaggio sai.

Ter. Questa è Lindaura, figlia

D'Orgone Rè d'Arabia.

Mà chi veciste Nicarco?

Ser. Non si sà chi ne fosse inretettore;

Chiama qualche indouino

Da le proue famose,
Che ti farà chiatissime le cose.

Ter. Qualche Regio rimarco,

Qualche memorie infigne,

Si nasconde qui dentro.

Qui stà magliato ancora,

Vn signor Reale.

Mà chi è costè questa medaglia. *Se.* Addosso

A Nicarco medesimo io la trouai,

Quando per carità lo dispogetai.

Ter. Spogliare i morti è carità? *Ser.* Stà meglio,

E cosa è più morale in ogni conto,

Tenir vestito vn viuò, che vn defonto.

Ter. Horsù vieni in Corte, e non partire.

SCENA DECIMASESTA.

Servo Indiano.

IN India vò tornar, Corte non voglio;

Questo viso di canape

Mhà già fioridito, con sì lungo imbroglio.

Sempre frodi, sempre inganni

Han la Corte riempita,

Meglio è ber l'acqua di vita,

Che tranghaiorir di pane in vece, affanni.

Sempre guerra, sempre sacco,

E diluio di gabelle,

Non cur'io saper nouelle,

Bellonase, Marte è a me, Pippa, e Tabbacco.

Lascio al Rè, che ci gouerna,

Trionfare in ogni parte,

Mio trionfo è nelle carte,

Et il mio Padiglione è vna Taverna.

Non mi vò far immortale,

Col tenar la dubbia sorte,

Da ha fame haurò la morte,

Canterà le mie glorie vn'Hospedale.

A T T O T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Brimonte. Ermogilla. Floralba.

S Anguinosa Vittoria,

Allegrezza interrotta,

Infelice trionfo. Abbiamo vinto,

Mà l'Arabo, Signor, resta prigione;

Troppo osò, troppo ardì, troppo inotroffi.

Erm. O che nuoua pietate

Và serpendomi al core

Verso l'Arabo Rè. Lira s'ammorza,

Compatirlo mè forza.

Brim. Che non sè Cloridaspe?

Alzò le stagi de' nemici, e diede

Stupor all'armi; E contro l'inimico

Portenni praticò, stancò la morte;

Sei Corsieri morir l'vn doppio l'altro

Sotto l'Eroe feroce, in cui possente

Centimano valor battea le schiere.

Erm. Vinmano, hora è tempo

Dicastigar te stesso, e in opre insigni

Illustrar l'armi, e meritar colossi.

Io resti insidie, e machinai la morte?

A coranto valore,

E puote Amor cul marelarmi il core

Conduirmi à sforbir in tanto eccelso?

Con flagello di glorie

Punitò me. Dalle venture genti

Sarà esaltato d'Vinmano il nome.

Scegli mille pedoni,

Ed altr'entrati Cavalieri, e dona
 L'honor, me d'effernc Capo; e spera
 Da questa spada mia
 La libertà dell'Arabo; Conscnti
 Elogi alla mia morte, e scegli vn marmo;
 Che mi sia o stana eccelsa, o tomba vile.
Brim. E chi resti, ch'alla Fortuna mostri
 Si generose sprezzature? Io vidi
 Te merauiglie oprar nella battaglia
 Contro le genti dell' Armeno. *Er.* Ignoro
 Auuenturere in questa guerra venni:
 Bramo, ch'vn'opra grande
 Mi palefi quel Prencipe, ch'io sono,
Br. Teco verrò all'imprisa. *Er.* Serba il sangue
 A periglio maggior; non vò compagni,
 Ma segnaci all'aquisto del prigione.
Flor. E Prencipe costui,
 Che sotto nome d'Ermossila passa.
 O' Cielo, o' Dei, che sentre?
Brim. Vò à far la scelta, che da te si brama;
 Prencipe inuito, che ti credo tale,
 Andrai col'opre à superar la Fama.
Er. Nel rifoluto core,
 Già la tromba mi suona
 Alto genio gran cose in me ragiona.
 S C E N A S E C O N D A
Ermossila. Floralba. Vaffrino.
Erm. Nimati dilata
 A' concepir speranze,
 Di tua grandezza degne. A' Cloridaspè
 Se darò libertà, si come io spero,
 L'obbligo suo ver me farà tantraho
 Che potrà conseguire
 Gratiudini immense.

Di

Discoprirò chi son: Haurò da lui
 Cosa maggior di ciò ch'à lui procuro.
 Vaffria, come pugnasti?
Va. Non mi degnai di tor la spada in mano,
 Me la posì trà piedi,
 Er alla stada'ral ferita io diedi,
 Ch'ella scampò, mà più di lei fuggi.
Er. Foralba, che ti fenni?
Fl. A' me, che vn'anno fui
 Compagna a te di seruitù a Statura;
 Narra, Signor, chi sei,
 Per non togliera te gli ossequi miei.
Er. Son Vismano, Prencipe d'Egitto.
Vaf. Vnsch'è del Mago, e tien del Caballista,
 Ti ricerca, Signore,
 Er è venuto al Campo, per trouarti.
Er. Sarà costui Birsane.
 Signor di Meroe, Consigliier di Staro,
 Carissimo a mio Padre.
Vaf. E' vn'Alchimista, vn cesso sciagurato;
 Va solo, Egli è grand'huomo;
 Turpi s'onomie,
 Rappresentate pur le gran bugie.
Er. Ma chi sei tu Floralba. *Fl.* Io non lo sò,
 O' rapita, o' venduta,
 In Persa son venuta;
 Elisena, la vecchia m'allenò,
 Er a Starira, schiava mi donò.
Er. Somigli al Rè d'Arabia.
Fl. Egli hebbe vna sorella,
 Ma fanciulla morì. *Er.* Come lo fai.
Fl. Nicarco, il General, così mi disse.
Er. Sta meco in compagnia,
 Vaffrino a te la raccomandando. *Vaf.* Mecco

Ella

Ella sempre farà,

Sarà di lei, quel che di me farà:

Fl. Ti obedirò, Signor, mà al Rè d'Arabia,

Adorato da me, vorrei seruire .

Er. Ami tù il Rè d'Arabia:

Principeffa tu sei: Te ne dà segno

Simpatia sì sublime . Il Ciel nell'alme

Caratterizza alcuni segni . In noi

Cerni affetti, e pensier non sono à caso,

Le linee di tua fronte,

Segnano Maestà, regio decoro .

Con vn regnante concepir amori?

E' mistero di Scetto, e di Corona,

Vaf. Floralba il Cielo te la mandi buona .

S C E N A T E R Z A.

Brimonte. Ermossilla. Floralba. Vaffino.

DE Fabi, e Cavalier sono le squadre

Preparate, Signor, à cenni tuoi,

Poco lunghe è il prigion . Vanne felice,

Già lieta la Fortuna,

Proferti euenti al tuo coraggio iudice .

Er. Apparecchia Brimonte

Stanza giocconda dell'Arabia al Rè,

O breue sosta a me .

Floralba mia, Vaffino affuto, andiamo .

Fl. Ti segno, Signor mio .

Vaf. Andiam, verrò mal voloncier anch'io .

S C E N A Q U A R T A.

Cloridape incatenato.

AL Carro Tionfale,

Dell' Armeno superbo,

Trofeo son diuenuto .

Di sangue à costo la mia vita intende,

Di Fortuna infedel l'empie vicende .

Dico-

Dicoronato Rè,

Con le membra consumo le carene;

Ogni mia luce in questo dì è sparita,

Spirò la libertà, finì la vita .

Aria, patria commune,

De gli humani respiri,

Correse, mà inuisibile elemento,

Gratia di pochi fari ancor ti chiedo,

E da favori tuoi prendo congedo .

Arabia, Regno mio,

Non mi serbo più in re ragione alcuna,

Di te, poiche s'estingue il sangue mio,

Insituisco herede la Fortuna,

Resta nella memoria di Scatira

Fortunato mio nome,

Io farò rosto dal Tiranno vecchio,

Tù haurai cella felice in Paradiso .

Mi riconcentro nell'Abisso mio,

Adio, Stati-

S C E N A Q U I N T A.

Floralba. Vaffino.

OH che stragi, oh che morti, oh che ruine,

Vismano, ch'è vn fulmine di Marre .

Alle genti d'Arabia hà dato; oh quali

E, cessi di valor, che i sensi eccede,

Opirò pacuta, e fulgorante spada .

Vaf. Più ch'io seruo alla guerra,

Più pauroso diuenir mi sento:

Che cosa è la brautura?

Solamente io conosco la paura .

Fl. Voglia il Ciel, voglia il Faro,

Che come il Rè d'Arabia

E rimasto prigione,

Non vi rimanga ancora

Vismano.

Vismam. Elisena era pur meglio,
Era pur meglio annelennarmi. Io viuo
Nè sò più a chi; nè sò ch'iu son; oh Dei
Di pietate vna stilla

V4f. Discenda a consolari i dolor miei.
Sento dar mi rumor; Veggo Vismamo,

Fl. Chetorna vincitore,
Veggo Bandiere Armene a terra scese.

Sento gridi giocondi,
Rotto è il Nemico; la Vittoria è certa,

Non veggio Cloridafpe è forse estinto?
O me infelice; ò misera, che gioua,

Se Cloridafpe è morto, Phauer vinto.
S C E N A S E S T A

Vismamo. Floralba. Brimonte. Vaffino.

Son ferito nel petto,
Pur questo braccio è offeso.

Stringimi la ferita,
Floralba mia gradita.

Br. Prencipe imitto all'opre tue non manca
Altro, che paragon, onde il tuo nome

Nell'arte militar souarista a tutti,
E noi felici siamo,

Perche godiam di tua virtute i frutti.
Fl. Ecco seruro sei,

Ti preseruaro i Dei,
V4f. Mè non si son degnati;

Di preseruar i Niumi,
Mi preseruò la fuga. O' formi Dei,

Viuo molto obligato a piedi miei.
Er. Forti Commilitoni,

L'Armi del Re di Persa,
Impugnate da voi da me assistite;

Le insolenze nemiche han già punite;

Que-

Questo è l'antro profondo;

Que in carena Cloridafpe giace;

Eccò squallido egli esce; e a noi sen viene;

Piangò le sue; piangò le mie carene;

S C E N A S E S T A

Vismamo. Cloridafpe. Floralba. Vaffino.

H Rmosilla già fui: sentendo in vano
Scatira nel Giardin Phore perdeti;

Hor lo strano girar de Casti miei;
Per liberarti, ò Re; mi fà Vismamo.

La vita a te, la liberta perduta;

È lo Scerrio; è la spada horio ridono
Delle tre Arabie il Diadema, il Trono;

Questo sangue; ch'io spargo; a te tributa.
Cl. Vismam; che può dir vn che rinalce

A chi la liberta; Palma gli rende?
Tua cortesia se s'adorna; se pace.

È delle glorie sue s'adorna; se pace.
Renuoluzioni d'impererati Cieli;

L'aspetto forma a tali autteamenti;
Tu riuinisci in me nuoui elementi;

E grati prodigi all'Palma mia rinelli:
Grazie rendi a te stesso;

Che con opre immorali
Le lingue opprimi; & amittucisci detti;

E da me liberato;
E tua merce rinato;

Chiedi la vitae! Regno;
Che tu nè sei ben degno;

V4f. Vni a te stesso; e solo impetra al Regno;
Chiedo solo Scatira;

Hor trarre le ragioni; che ueni in lei,
Cedi ti prego a desisteri miei.

Cl. Ahi non immaginata amaritudine;

Ahi

Ah! contrasto d'amor, e gratitudine.
 L'anima, che tu m'hai restituita,
 Come cosa, ch'è tua, toglier mi puoi.
 Lascia, ch'vn mio sospiro,
 Possa al mio cor annunziar la morte.
 Dà tempo alla fortuna,
 Che m'insegna à patir tanto dolore,
 Stupisci, che vn vicerè,
 Lusinghi il suo sepolcro,
 E à sua solanza acceleri le polui.
 Cedo Staira a te,
 E me medesimo di Saitira io priuo,
 E nel dirti così,
 A' me stesso, già estinto io sopraiuo?
 Sa le miserie humane,
 Empio destin non lacrimasti mai,
 L'aspro rigor di tue durezza hor frangi,
 E per prodigio, à questa angoscia piangi.
Vism. Magnanimo, Signore,
 Vna così immortale cortesia,
 In annali stellati,
 Da man celette registrata sia.
Fl. Risorgete speranze,
 Saitira è d'Vismanno.
Vaf. Spesi non mancaranno ancora à te;
 Mà s'Ermosilla è malchio,
 Deh dimmi Amore, e che farà di me?
 Andiamo a Darío omai.
 S C E N A O T T A V A.
Birsante. Floralba. Vaffimo.
 Amigella gentile,
 Se il Cielo i voti tuoi rendà felici,
 Dimmi, se qui d'innorno,
 Vdisti nominar del Rè d'Egitto,

Il figliolo Vismanno.
Fl. Se per questo sentier tu rincamini,
 Vismanno troverai.
Bir. Doppo vn'anno, ch'io il cerco,
 Tempo farà, che lo ritroui homai.
Vaf. Il tuo Padrone per sciagura mia
 Di Danigella s'è cangiato in huomo.
 Sei tornasse via Donna,
 Come farei felice.
Bir. Facero Moro, se in Egitto vieni,
 Farò, che il Rè ti faccia Protomimo.
Vaf. Protomimo vn mio Pari?
Fl. Che vuol dir Protomimo?
Bir. Il primo promottor del riso altrui,
 Che mantiene giuoconde le persone.
Vaf. Dì alla prima Buffone. Horsù parliamo.
 S C E N A N O N A.
Staira. Elisena.
 Onnanza
 L'anoromia di questo cor tu fai.
 La speranza
 Per colpa tua si v'è struggendo in guai,
 Colpo di morte men acuto punge,
 Che stral d'Amor quando il suo bene è lunge.
 Oh Dio, che fà, che pensa,
 Il mio Signor, e Rè,
 Qual accidente spande
 Sopra di lui la Sorte?
 Ohime forse è ferito,
 Forse è prigion, forse è vicino à morte.
 Lontananza, &c.
 Pallido attenuato
 In fantasia mi stà,
 Quell'amato sembriante,

Mi par vedere affitto,
 Ohimè forse languite,
 Forse non hà foccorio, ed'è rastro,
 El. L'arte d'indominar la venità,
 Conflite in pensar male.
 Ma però ti consola,
 Che donnesca bellezza, e leggiadria,
 Ancor ridotta a gl'vittimi parenti,
 Non può patir penuria di mariti.
 Se l'Arabo ti manca, troverai
 Cento competitori,
 Vedrai dal tuo bel volto,
 A mille, a mille stantillar gli amori.
 Sr. Se perdo Clorinda spe,
 Sacrare io voglio mia Verginità
 A Pallade, a Diana;
 E professar eterna castità.
 El. L'Eleboro è potente medicina,
 Per sanar questo male, ò figlia mia,
 Tu parisci vn principio di pazza.
 Quante son le Donzelle,
 Che per forza son taliz?
 Fresche leggiadre, e belle,
 Ma disperate Vergini Vestali,
 Nel traffico d'Amor, mereti fallite,
 In purrigine eterna seppelitte.
 Non risiguar la menfa,
 Di cily sapporiti,
 Per cercare in Dispensa
 I rimaschi frackti, e seapiti.
 Er di noi Donne Passaro antico,
 Vecellar defframente at Beccafico,
 Sr. Andiam verso la Porta,
 Ch'al Palagio Real porge l'uscita;

Man-

Manderem per sapere,
 Se auviso alcuno sia dell'omia vita.
 El. Come a te piace, antimo.
 S C E N A D E C I M A.
 Clorinda spe.
 Non son più Clorinda spe;
 Son l'oscor di me stesso. Int del Cielo,
 La pena son del sacrilegio mio,
 Il beneficio altrui
 Mi sottrage da morte,
 Io diuenuto à me coltel, vtenno,
 L'anima, ò Dio, mi fuiscero dal seno,
 Liberator spiciato,
 Benefator dantioso,
 Favor homicida,
 Medico pestiliente,
 In calice d'amarà cortesia,
 Sontò color d'vna felice sorte,
 Con vn sorlo infernal beuto la thorre,
 Mentre professo immacolata fede,
 Solo a colei che a sue bellezze indha,
 Tirannamente resto
 Storzato a ribegar l'anima mia.
 Cedei Satira? ò Dei, saenai me stesso;
 Io traissi? Io distrussi? Io fuiscerai
 Il mio cor, ja mia vita, il sangue mio?
 Disi penosi qual l'autor son'io?
 Teco desin crudel, reco la voglio,
 Tu, rù mi brami oppresso,
 Ma sai, che da me stesso,
 Vientà necessità del mio cordoglio,
 Mentre m'incalzi a tormentoso fine,
 Mi formi il promotori di mie ruine;
 Insuista mia Corona,

Dell

Delle tre Arabie Impetratice; altera,
Lunge dal Saponulo vanno raminga,
Di tutti i giorni miei quest'è la sera.
Stara Dio questa giornata oscura,
Chiuderà il varco al mio respiro indegno
Se in Persia, ò cara, hò trascurato il Regno,
Dannati in Persia, ò mio Ben, la sepoltura.
S C E N A V N D E C I M A.

Birsante. Vismaro.

NO, che non è da Prencipe quest'atto,
D'aspra necessità con l'armi acute,
Violentar altrui?
Tù priui il Rè d'Arabia,
Della pretesa, & adorata Moglie?
Dario, che ne dirà?
Vorrà vn Egito in Persia,
Così alla cieca succesor del Regno?
Scitura, che farà?
Abolirà in instante
L'amor di Choridaspe?
Sembrati di die,
Son le nozze rapite.
Marinoni sforzati,
Son Inferni incarnati.
Tomo hor'hora in Egito
A portar questo annuncio al Rege affitto.
Vism. Ferma, Birsante ferma;
Le mie ragioni ascolta.
Bir. Non parlar di ragioni,
I Prencipi padroni della forza,
Non badano à ragion, quando si tratta
Serbar il proprio, ò l'acquistar l'altrui.
Mà nell'altre occorrenze
Delle sue proprie leggi il Prence è sento,

E mal

E mal impera à popoli soggiarsi.
Chi non sà comandar a proprij affari.
Altro è publico scetro,
Altro è voglia priuata.
Non metter la Corona,
Sù la testa al capriccio.
Prencipe forastero in casa altrui.
Vra in secche infelici,
In tempeste crudeli, in duri feogli,
Chi costato si fa dell'altrui mogli.
V. Senza Scaturato respirar non posso.
Bir. Impossibili vani, e impropria Grandi.
V. Inimico farò della mia vita?
Bir. Chi hà seno al capo non hà Arali al core.
V. Haurò gettato i passi, il tempo, e'l sangue?
Bir. Per far giustizia, ogni dipendia è poco.
V. Amor' appresso te non troua scusa?
Bir. Ragion' appresso te non troua loco?
V. Vicine hò le mie Glorie.
Bir. Anzi i tuoi precipizij.
V. Il tempo agguista, appiana, opera tutto.
Bir. L'infamia può brustar secolli, e tempi,
Adempisci i tuoi sensi: Io partir voglio.
V. Non partir: Cedo a te: farò a tuo modo.
Bir. Vattene a Cloridaspe,
Ridonagli Scitura, e in questi Bolchi
Rimanga il fatto seppellito, e inuro.
Fl. Fioralba a poco a poco a morte vai.
V. Veggo del vero lume aperti i rai.
Ecco il Rè; nascondiamci.
S C E N A D V O D E C I M A.

Choridaspe. Birsante. Vismaro.

R Omitaggio solingo,
Casa disabitata a Rè mendico,

In

In te del vanto poso il guardo ardere,
 E non arde quel guardo ardere,
 Chi con le proprie man sic strano il core,
 E dispiacer non de la cecità,
 A chi con sensi consogliai, e teoschi,
 Per donarli ad altri, si ha gli occhi,
 Br. Vedi la pangsioso, Adesso è il tempo
 Dimmortalar te stesso,
 Alza i pensieri,
 Allauge delle glorie, ecco il trionfo,
 Sani bonati, ed tuo core,
 Balsamo di ragione, piaga d'Amore,
 V/. Chi io rituu Scabra?
 Che attetar di quel solo,
 Faceta ribelli i sacrifici miei?
 Br. Serua della vita, hauna tua farà,
 Chi dà virtù non tiene il senso d'omo,
 Sente di padre, e non arriva all'buomo.
 Vsim. Scendesti così nullo,
 Alto Signor da Madia di Rè?
 Te stesso cerco in te,
 Ma tu già peregrin dal proprio volto
 T'iscall'angoscie, e alloqualor riuolto;
 Cloridafpe gran Rè?
 Deh riuolgitì a me,
 Cla. Fui Cloridafpe sì,
 Marramonò, il mio di?
 E quel, che fù, e non è
 Da numeri bandito,
 Ne gli abissi del nulla è seppellito.
 Vsim. Signor l'esser vn Rè
 E' il più piccolo pregio, che sia in re;
 Tutti i titoli eccede tua virtù,
 Tua grandezza consistè in esser tu.

Libe-

Liberalè cedesti,
 Staira ad Vmmano,
 Tronfar tu sapetti,
 D'vn affeno fatale, s'ourahunnano,
 Horio Staira a te credo, e ridono,
 Illibara Donzella,
 Vnca Pincipessa,
 In que begli occhi d'ogni luce adarmi,
 Con bearo seren. perpetuai giorni,
 Cl// Nel cederu Staira,
 Gadei la vita delle Parche in mano,
 Hor me stesso perduto a pena. trouo,
 In vn'esser confuso,
 Di cenere gelato, e d'ombra errante,
 Incapace di beare
 Con moribondo piè stampo le arene.
 V/. Accetta quella gemma,
 Che s'hauea tua virtù produsse Amore;
 Non ricusar da Prencipe obligato,
 Sì prezioso dono.
 Sadrà è ma. Se morto sei, rinasci
 A paradiso offerto,
 E con la Regia, homai cangia il deserto.
 Cl. Datimi la destra, o Amico,
 Sostenereni entrambi,
 Ed el rinascertio,
 A giornate nouelle,
 Glorare pur la verità alle Stelle.
 Gioie al nascer mi die: sola vna vita.
 Vmmano, da te se hò haure due,
 Vna dalla tua spada,
 L'altra dal tuo magnanimo consenso,
 Che mi rende Staira,
 In colpa tua modesta,

Se

Selodaro non sei,
Ogni nome minor d'vn Nume è poco
A tue grand'opre. Inranto
Parte gli offequi tuoi

Trà il Sogno Giove, e rè Panima mia.

Vf. Andiamo a Dario homai.

Cl. Andiamo, e tutti Dei vengano con noi.

SCENA DECIMATERZA.

Vaffimb.

1. Voleffe il Destino,

1. **O** Che si compimento, corrigrano giotto,
Metter faceffe la mogliera al letto;

Se a Dadi, o a sbaraglino

Si potesser giocare i Matrimoni;

Ridori si farian tutti i canoni.

2. Dar a cambio denari;

Vifure fuol frutar douiziofe;

Più giouarebbe il dar a cambio fofe;

O che guadagni cari,

Senza tanto verfar sopra i punigli;

Ogni Cafaro abbondarebbe in figli.

3. E fe d'vn Padre solo,

Nafce poterita di buon talento;

Che faria poi, fe hauffe Padri cento?

Hor m'incarnino à volo

Ad amogliarmi in qualche Bradamante;

E trafficarla a cambio del Conante.

SCENA QUARTA DECIMA.

Dario. T. erlando. Meffo.

C Vn'io penfiero, impaciente;

Ogni ifofo da queff'alana elude;

Poco fonnano è il Campo;

E non perueno ancora auno alcuno.

T. er. Pur anch'io verfo in mungar moneta;

Arren-

Attendendo nouelle, e mal non temo.

M. Rallegrati, Signor, gioconda il feno

Di letitia fublimi. Il Rè d'Arabia,

Che alle battaglie, e alle vittorie è nato,

Sin ne gli alloggiamenti

Delle nemiche genti, hà pofto il ferro,

Greferci hà fuenati, accelfo hà il foco

Nel bagaglio Real nei Padiglioni;

Nella virtù guerriera,

Hà lasciati di vifta i paragoni.

Ferito lieuemente egli è rimafte

Prigione dell'Armeno;

Ma vn forte Auuenturier

Con que milla de noftri

Darigh da Birmonte;

E' volato al nemico; e impetufo

Sbaragliare le squadre,

Arretrati i ripari,

Sforzate le trincee, rotte le genti;

L'Arabo hà liberato.

E' roffo ritornar tutti vedrai

Di glorie ricchi, e delle foggie enuffi.

Dar. Cielo, fon l'opre voftre;

Indicciate a beare i voti miei;

Io già di voi mi doffi,

Di gioia hor fonnafato,

I lamenti mortifico, e ritratto.

Iracando calor, che già m'accele;

Beftemiator mi reffe,

Da fauori confufe,

Sotto flagel di gratie hor io m'accufo;

T'eleppo Caualhero,

E nel Perfico feno,

Almirante farai;

C

Alp

All' Armata Naval comandetai .

Mà chi s'intende , ò si discorre almenno ,
Che sia l' Auventurero ?

M. Buonome no'l conofce ; E' Giouinetto ,
Nè fu'l mento l'era nubi ingertifce .

L'Elmo non lascia rimira la fronte .
Par che gli raffomigli vna Donzella ,

Che reffe nel Giardin fent' a Scatira .
Dor. Vn di voi vada ad auuifar Scatira ,

E la conduca qui .
SCENA QVINTA DECIMA .

Cloridafpe . Dario .

IN VIRTÙ del tuo nome ,

Signor , ch' all'armi tue prodezze fpira ,
Dell' Armeno Tiran ruppile fquadre ,

L'euè punta feritami ; e'l fangue mio
Corfe ad' imporporar per mio decoro ,

Di quella fronte , il fudor viuo . Hò vinto ,
Non haufa più la Pefsa ,

Diffurbi dall' Armeno violente ,
Ch' è rimaflo senz' armi , e lenza gente .

Dor. Da questo abbraccamento ,
Imperlaro di lacrime , ricuui ,

Alt' Rè del mio cor gl' oblighi muui .
E' gloria del tuo metro ,

La mia confufion . Partiran Popre ,
Della mia gratitudine immortale ,

Qualche purgato e peregrino fochiofiro
Rugiada della Fama ,

Che nodifce all' Honor perpetui fofri .
Ballamo, che prefentia ,

Le memorie dagl'anni ,
Succo predeltinato ,

Ad eternare in terra in omni et Popre
De

De perioici tuoi geli , e de cofiumi ,
Scrinerà lunghe Iftorie alti volumi ,

Cl. Serba quelle parole preciofe ,
E formin aureo intraglio in Pario mafmo ,

Che poffa mie racchiuda , anzi rauuit .
Cola dentro inretrate le mie polui .

Giurate fian dall' vniuerfe genti ,
Di decoro trofeifon della Morre .

Lode , che vien da lodator lodato ,
Diteforo fouran regala il metro ;

Er oppone al fepolero vn Cielo aperto .
SCENA SESTA DECIMA .

Dario . Scatira . Cloridafpe .

SCATIRA è giunto il dì , che à Cloridafpe ,
Tù renda grazie d'opre in nome mio .

Da te fublime Rè conofco il Regno ,
A te con mia Scatira hora lo dono .

Prinata vita , amero meglio . E gl'anni
Poffederò così forte più lunghi ,

Rè viffi à gl'alti , in mille cure oppreffo ,
Prinaro in pace viderò à me fteffo .

Cl. Ha fofa accetto , il Regno non rifiuto ,
Mà fia tuo fia , che viui . E' viui fempere .

Dor. Quell' aureo Scetro à tè rinuancio ; il dono
In riguardo al tuo metro ,

E d'ogni azione mia là più fublime ;
Dell' human età . Regal rafcendo il modo ,

E fei tu caufa , che me fteffo io lodo .
Cl. E' come Rè di Pefsa , e Rè d' Arabia ,

Della tua Maeflà in humilio al Trono .
E fopra me medefimo ti Coronò .

St. O' sospirato in rempestosi horroni,
Dolce dell'alma mia, porto felice;
A te giungo, in te godo,
Auntita, e stretta in vn perpetuo nodo,
Faro è cor: la mia lingua,
Palpita, non ragiona;
Mà sia core; ò sia lingua, à te si dona,
Cio. Nel Ciel del tuo bel volto,
L'amorosa mia febre, oblia se stessa.
Fui pigioni, fui ferito,
A' patir: tant' caù, vn cor fù poco;
Tè, Paradiso mio,
Nouelle glorie ad influirmi innoco.
Son da tanti accidenti,
Complicati; e diuersi,
Combarruto, e confuso,
Che quasi d'ogni senso hò perso l'uso.

SCENA DECIMASETTIMA.
Vismaro. Dario. Elisena. Cloridaspe. Fioralba.

A Tui piedi; ò Statira, ò Dario inchino,
Con le ginocchia il cor; le voci; e l'uso.
Son Vismar d'Egitto, Amor per fama,
Di Statira m'accese; lo qui vestito
Da Dorszella feruis, finto Ermosilla,
Scoperto poi, tra Cloridaspe; e lei,
Ardente affetto, disperato andai;
Oue la sorte intamò miei passi.
Liberai Cloridaspe di prigione;
Erà Nicarco, che oltraggiomi, il ferro
Gliardimenti domò, gl'orgogli oppressi.
Det Giardin penetrato,
Chiedo perdon, se deue Amor comanda;

L'vbi-

L'vbidite è peccato.
Daz. Lenai Prence glorioso, e nosco;
Godi tranquillità doppo gl'passarmi.
Cloridaspe da te tolto di mano
All'Arthemo crudelle,
Ogni tua colpa fa innocenza. El. Anchio
Mi getto à piedi vostri, e perdon chieggo.
Nicarco all'hor, che rù d'Arabia ò Re
Morbondo giacevi già molt'anni,
Rubbò Lindaura, e la volca per moglie
Se rù-meriti; e prendeva il Regno.
Mà risanaa poi la tua persona,
Nicarco a me donò Lindaura; e disse
Che la renessi occulta; e di Fioralba
L'imposò il nome; e per timore io raqui.
A' Statira donai serua Fioralba;
Ella è Lindaura Prencipeffa, e Suora
Di te gran Cloridaspe.
Dona Signor correte;
Se rù vuoi far vn paralello ai Dei,
Alla clemenza tua gherori miei.
Cl. Prencipe Egitto, la tua mano irata,
Tolto hà dal manigoldo, il Generale,
Troppo honorasti d'vn fellon la morte,
Man regale, che suena,
Immortala l'peccio.
Scopri il petto, ò Donzella,
Ond'io possa veder l'astro fatale,
Della Casa d'Arabia contrafegno,
Del nostro Regio sangue.
El. Ecco il seno, e la Stella,
In mio fauor la verità fauella.
Cl. Lindaura mia r'abbraccio,
Edi dolcezza io piango. Alzati ò vecchia.

V. Ara-

Fin. Arabo Re, la tua Sorella in moglie
Dona a me. Sia l'Egitto
Vnito eternamente.
Dell'Arabia ai tre Regni. E'l vasto Nilo,
Con dubio corso, equiuocando fede.
A noi Regni, & a miei,
Con labra di cristall ribaci il piede.
*Clinda*ura è tua, La libertà mi delli.
Io la Siorani dedico, eri dono.
Fl. A te mio sposo giurò fede; Sia
Gioue il nostro Iumenco; da questo die,
Comincino felici,
A radicarsi in te le glorie mie.
Tus. Viaz Dario, Scitura, e Cloridaspe,
Vismaso, Lindaura,
Arabia, Persia, Egitto,
E sia di tutti il glorioso nome
In adamantè impresso, in oro scritto,
Et in ogn'alma sempre, e in ogni core
Habbia Sede la Pace, e Regno Amore.

Fine dell'Opera.